

WOHA
Belgrado Mapping
Vastu Shilpa
Consultants

Mecanoo

Laboratorio di Architettura

Semerano

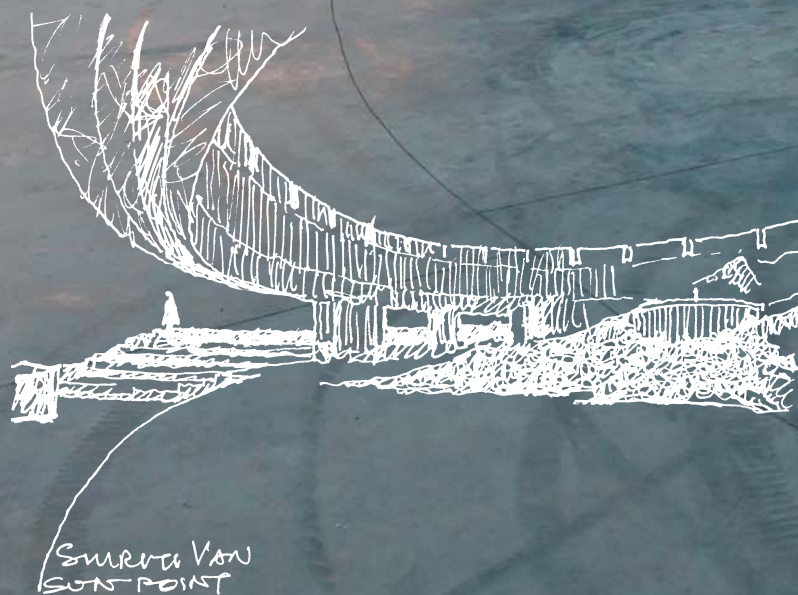
Park

Associati

Editorial Critique:

Alison Brooks

Alison Brooks



109 ITALIANO
ENGLISH
中文

OTTOBRE 2018

Nella seconda metà degli anni '50 Guido Piovene aveva scritto *Viaggio in Italia*, un viaggio nell'Italia da poco uscita dalle tristezze della guerra, pronta per attraversare la breve stagione del boom economico. Aveva scritto sull'Italia in quanto, come lui stesso affermava più volte nel libro, «l'Italia è contraddittoria» e ciò lo affascinava. Con THE PLAN intendiamo continuare oggi il viaggio di Piovene attraverso le architetture di un Paese che in bilico tra locale e globale, tra crisi e sviluppo, tra aspirazioni verso il futuro e nostalgie per il passato, sembra nutrirsi ancora di contraddizioni.



Park Associati

Ascolto, intuizione e sperimentazione caratterizzano la cultura progettuale di Park Associati, studio fondato a Milano nel 2000 da Filippo Pagliani e Michele Rossi. Il lavoro di Park Associati ha l'obiettivo di dare forma a una visione, interpretando le forze in gioco e le variabili che insistono sui progetti. Lo studio propone progetti specifici e rigorosi, senza trascurare composizione ed estetica. Da un processo creativo aperto, trasversale e scientifico, nascono edifici come gli Headquarters Salewa a Bolzano, Luxottica e Nestlé a Milano, i ristoranti itineranti The Cube e Priceless, i progetti retail per Tenoha e Brioni. Rigenerazione urbana e retrofitting sono tematiche chiave per lo studio; ne sono esempi, a Milano, la Serenissima e Gioiaotto, l'intervento in Piazza Cordusio e gli Headquarters Engie.

LA MILANO DI SFONDO

Il caustico Leo Longanesi negli anni '50 scriveva: «Milano crede di essere Milano, Roma sa di essere Roma». Ancora oggi, mentre Roma con la sua supponenza sempre più scivola giù, Milano continua a credere nel suo essere Milano, un credere che le è giovato se consideriamo lo stato attuale di una città che è diventata qualcosa che prima era molto meno: una città desiderabile. **Le città hanno un'anima e quest'anima appare attraverso il loro stile.** Parlare di stile di una città sembrerebbe un'approssimazione, e in parte lo è, ma di questa approssimazione ci nutriamo e Milano un suo stile ce l'ha o meglio l'ha riscoperto. Facciamo un passo indietro agli anni '30, quando propalato da Margherita Sarfatti e da Mario Sironi si imponeva lo stile Novecento, poi passato tra le abili mani di Gio Ponti che lo aveva reso un po' frivolo e un po' svampito ma non tanto da scivolare nel kitsch. Poi, dopo la guerra ecco arrivare la sobrietà velatamente eccentrica dei vari BBPR, Asnago e Vender, Gardella, Albini, Caccia Dominioni, che ben hanno rappresentato una borghesia progressista ed efficientista, pragmatica e scottista al tempo stesso. È la stagione della mai ben definita Scuola di Milano: mai ben definita eppure chiaramente riconoscibile. Poi dalla seconda metà degli anni '60 l'arrivo della cultura di massa e della sua derivata, la contestazione. Se leggiamo i bei libri di Ettore Sottsass ecco che appare il salotto alternativo suo e di sua moglie, Fernanda Pivano, che ospitava con nonchalance Bob Dylan o i maestri della pop art. Così in quegli anni Milano diventa la capitale di un design peculiare, rigoroso ma al tempo stesso ironico, alle volte velatamente provocatorio. In parallelo Giorgio Grassi e Aldo Rossi andavano elevando l'architettura ad una vera e propria mistica capace di sedurre il mondo: l'architettura era per loro della città e la città inevitabilmente era Milano. Design e Tendenza sono stati però fenomeni di élite che hanno avuto un impatto molto relativo in una città che fino alla fine del secolo scorso ha prodotto in massima parte un'architettura corriva e bigia. Negli ultimi quindici anni la situazione è cambiata radicalmente: la città si è profondamente rinnovata. Viene adottato un nuovo piano regolatore che, al netto delle criticità, non rinuncia a darle un'immagine affidata a un pullulare di torri in acciaio e vetro a dire il vero un po' scilbe: torri milanesi ma anche un po' tedesche o australiane, torri *international style* per intenderci. Ma la novità di questi anni, più che nell'architettura, è nel nuovo modo di vivere una città che sembra aver messo tra parentesi la religione del lavoro per ammorbidirsi, abbandonandosi a un edonismo che ormai è inscindibile dalla sua immagine. **Ciò che colpisce oggi di Milano è il vedere come gli effetti di un'architettura abbastanza corriva siano andati ben oltre la qualità estetica della stessa. Per nulla corriva è stata invece l'architettura prodotta dagli studi milanesi che all'asettico stile internazionale, con il tipico pragmatismo lombardo, hanno risposto non opponendosi ad esso, ma semplicemente emendandolo.** Questo atteggiamento si è concretizzato in uno stile i cui prodromi sono da rintracciare, come acutamente hanno notato Marco Biraghi e Silvia Micheli, nei primi anni '80, in particolare nel

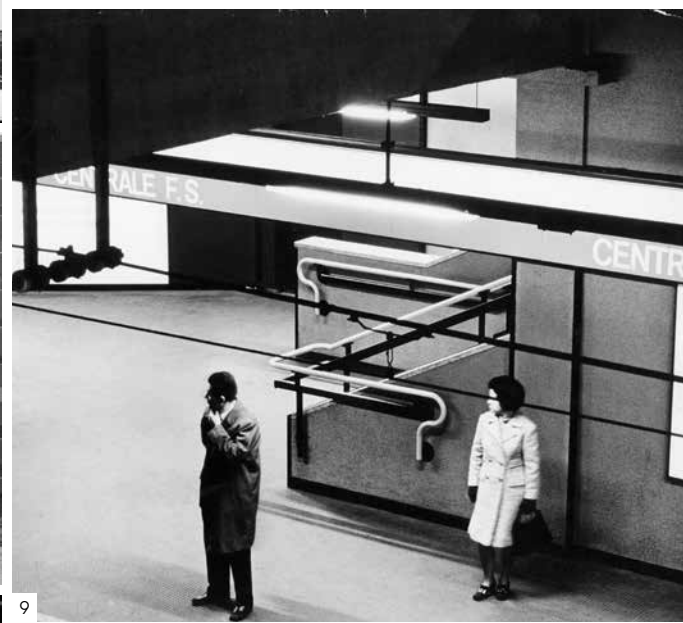
lavoro di Antonio Citterio, autore in quegli anni della sede dell'Esprit in cui aveva messo a punto «... un linguaggio laconico, ripulito da ogni inutile aggettivazione e letteralmente ridotto all'essenziale ... espressione del lusso e dell'eleganza attraverso la sottrazione, anziché l'ostentazione». Una sottrazione che per Citterio - come per un altro designer, Michele De Lucchi - non aveva nulla di castigato, che non scivolava nell'astinenza, ma più semplicemente calibrava il segno in maniera tale che lo stesso si potesse affacciare sulla soglia della figurazione, rimanendo pur sempre sullo sfondo. Diversi i nomi di coloro i quali, pur nelle distanze, hanno scelto questa via: Cino Zucchi Architetti, Studio Associato Bernardo Secchi Paola Viganò, Piuarch, Scandurastudio, Stefano Boeri Architetti, Barreca & La Varra e specialmente Park Associati. Prendiamo una delle più importanti opere da loro realizzate, la ristrutturazione dell'edificio La Serenissima a via Turati, un progetto dei fratelli Soncini posto proprio di fronte a quello che è considerato uno dei capisaldi dello stile Novecento, la Ca' Bruttà di Muzio, e a pochi passi da un altro capolavoro milanese, la Montecatini di Gio Ponti. Riprendendo i criteri adottati dai fratelli Soncini, Park gestisce la ristrutturazione basandosi sulla chiarezza dell'impianto che si rispecchia in facciata nella tessitura delle partiture delle strutture in acciaio e del *curtain wall*. Guardando l'edificio ci chiediamo se non sia poi così difficile comporre una bella architettura, se non fossimo stati devianti da immagini che ci hanno allontanato da un qualcosa che in fin dei conti è più elementare di quanto ci viene raccontato, se avessimo dimenticato una verità spesso rimossa che **per raggiungere un buon risultato in architettura non serve altro che un buon mestiere e più che altro una buona dose di buon gusto, in sostanza un profondo senso della misura,** ciò che questo edificio, come gli altri di Park, riesce a esprimere è infatti una sconcertante naturalezza, un qualcosa che dai temi de *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione viene chiamata sprezzatura, ovvero una naturalezza di modi e di comportamento ottenuta attraverso la più totale dissimulazione delle fatiche e dei contrasti che hanno portato alla stessa. La sprezzatura, ovvero l'eleganza, come opposto dell'affettazione, dell'ostentazione prestazionale che ha avvilto tante opere degli ultimi anni, specialmente quelle sgomitanti dei decostruttivisti realizzate, in un frettoloso omaggio allo star system di allora, anche a Milano. Sprezzatura che ha una delle sue massime espressioni nel PAC di Ignazio Gardella, un piccolo e sapienziale edificio che condivide con quello dei Park un qualcosa di particolare. Se infatti prendiamo i disegni del padiglione di Gardella esso ci appare sinceramente banale: la mano dell'architetto è talmente dissimulata da scomparire. Poi, entrando nel PAC, ci accorgiamo che quell'anonimia è solo la scatola in cui è custodita una grande architettura. Lo stesso principio, ovvero quello della nobilitazione al massimo grado dell'anonimia, nutre non solo La Serenissima, ma più in generale tutta l'architettura di Park Associati e per estensione la migliore attuale architettura milanese. Prendiamo ora le sedi delle grandi aziende realizzate da Park negli ultimi anni: la sede della Salewa (progettata con Cino Zucchi) o quella della Nestlé o la più recente, quella della Engie. Sono questi edifici di medio-grande dimensione, che

si insediano nel lotto sfruttandone tutte le capacità edilizie e lo fanno con un impianto elementare in cui sono ben chiari i percorsi e la distribuzione. La chiarezza conformativa dell'impianto (quello che in francese veniva chiamato il *parti*) è tale da garantire una equipotenzialità tale da evitare tensioni tra le accelerazioni e le dilatazioni espressive, allora è come se il potenziale figurativo del progetto venisse spalmato dagli architetti in tutti gli ambiti dello stesso in maniera per così dire democratica. Ciò dona a questi edifici un carattere che potremmo definire assertivo, ma una assertività pacata, non urlata: un'assertività di sfondo. Consideriamo ora di questi edifici le facciate, d'altronde è nelle facciate che da sempre la migliore architettura milanese si esprime al meglio. Innanzitutto è da notare che esse sono, come per altro dovuto per gli edifici per uffici, completamente sigillate, tanto che per essi è adeguato parlare di veri e propri involucri edilizi. Di involucri sigillati sin dagli anni '60 sono piene le città: il loro aspetto è stato e continua ad essere il più delle volte allo stesso tempo vistoso e smorto; nelle città statunitensi, dove questi edifici sono nati, persino deprimente. Un tema insidioso dunque quello dell'involucro sigillato a cui Park risponde con una strategia che parte dall'accettazione delle necessità e dai limiti imposti dalle sempre più restrittive logiche del risparmio energetico, ma trasfigura, con poche mosse, la banalità del semplice assemblaggio in un qualcosa che banale non è affatto. Per far ciò l'attenzione si concentra sul disegno generale e sulla capacità di declinare lo stesso nelle diverse situazioni. Abbiamo visto come nell'edificio La Serenissima il tema fosse quello della tessitura degli elementi tra loro in maniera tale da configurare quella che potremmo definire una stilizzazione di un edificio urbano; all'estremo opposto abbiamo invece la sede della Salewa, che rinuncia alla tessitura delle componenti scegliendo una plastica avvolgente che si smarca dalle suggestioni urbane per dialogare con i rilievi montani circostanti. Tra questi estremi il progetto che qui presentiamo, la sede della Engie. In questo caso non si tratta di un edificio ex-novo, ma del restyling di un brutto edificio di una trentina di anni or sono, un esempio paradigmatico della peggiore architettura della Milano da bere. Park interviene su di esso smantellando le vecchie facciate sostituendole con un partito architettonico composto da due elementi: un *curtain wall* a doppia camera d'aria e degli imbotti

lamellari in alluminio che fuoriescono delicatamente dal filo di facciata e che nel loro complesso configurano un vero e proprio ordine architettonico. Una mossa semplice, quella della tessitura tra questo frangisole stilizzato e il *curtain wall* capace di caratterizzare l'edificio mantenendo pur sempre quella laconicità e quel distacco a cui gli architetti, da buoni milanesi, non intendono rinunciare. Un'architettura dunque quella di Park fondata sul senso dell'ordine, ma su un ordine non impositivo o modellistico, bensì empirico e adattivo; un'architettura che mira alla equipotenzialità figurativa e che in ragione di ciò si esprime al meglio nell'impianto generale e nella visione complessiva dello stesso. Come abbiamo detto un'architettura tendenzialmente di sfondo, che intende affacciarsi sulla soglia della figuratività per poi, quasi per ritegno, fare un passo indietro. Aldo Rossi nella sua *Autobiografia scientifica* aveva sentenziato che «la grande architettura, se intende essere tale, sa essere anche dimenticabile». La frase è sapienziale: dimenticabile nel senso che tale architettura sa apparire solo in alcuni momenti, in quei momenti in cui ci accorgiamo degli edifici, in cui gli stessi sembrano uscire dal loro anonimato per raccontarci la loro storia. Poi, finito il loro racconto, è come se essi tornassero al loro posto: un posto subalterno, a servizio di colei da cui essi dipendono, ovvero la città. Attenzione, dietro questa ben chiara intenzionalità estetica è rintracciabile una altrettanto ben chiara intenzionalità etica e su di essa è necessario soffermarsi. Essa, come quella estetica, si fonda sulla ricerca del limite espressivo, sulla ricerca di quella che un tempo veniva chiamato il decoro, un termine questo ricorrente in gran parte dell'illuminismo milanese, non solo in architettura. Ricerca del decoro che nell'Italia di oggi sembrerebbe aver trovato un nuovo fine: quello di **veicolare l'immagine di un Paese alternativo rispetto a quello che da anni si presenta ai nostri occhi: un Paese affidabile, ordinato e strutturato e che come tale si comporta nelle diverse circostanze.** In altre parole un Paese europeo nell'accezione più alta del termine. Se allora accettassimo il presupposto per cui dietro ogni stile si nasconde un messaggio, reputo che sia proprio questo il messaggio dell'architettura di Park Associati. Un messaggio urgente, che va colto e fatto proprio, specialmente ai nostri giorni.

- 1- Edificio per uffici Montedoria
Milano, 1971, Gio Ponti
Arbalete / Wikimedia Commons
Immagine con licenza CC BY-SA 4.0
- 2- PAC Padiglione d'Arte Contemporanea
Milano, 1954, Ignazio Gardella
© PAC, Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano
Foto di Guido Cataldo
Courtesy PAC
- 3- Edificio per uffici in Corso Europa 18-20
Milano, 1959, Luigi Caccia Dominioni
- 4- Torre al Parco
Edificio residenziale
Milano, 1956, Vico Magistretti, Franco Longoni
- 5- Edificio residenziale in via Manin 33
Milano, 1934, Mario Asnago, Claudio Vender
Arbalete / Wikimedia Commons
Immagine con licenza CC BY-SA 4.0

- 6- Grattacielo Pirelli
Edificio per uffici
Milano, 1960, Gio Ponti
- 7- Edificio residenziale in via Ippolito Nievo 28/A
Milano, 1957, Luigi Caccia Dominioni
- 8- Torre Velasca
Edificio multifunzionale
Milano, 1957, BBPR
- 3,4,6,7,8 Immagini di Paolo Monti / Biblioteca digitale BEIC / Wikimedia Commons
con licenza CC BY-SA 4.0
- 9-10 Metropolitana Milanese
1964-1969, Franco Albini e Franca Helg con grafica di Bob Noorda
© Fondazione Franco Albini, Milano
- 9- Veduta della banchina nella stazione Centrale F.S. sulla Linea 2
- 10- Veduta del mezzanino di una stazione della Linea 1





11



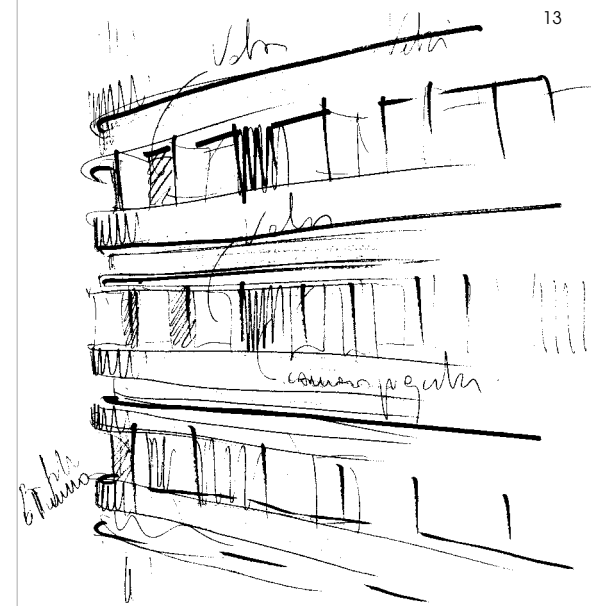
12



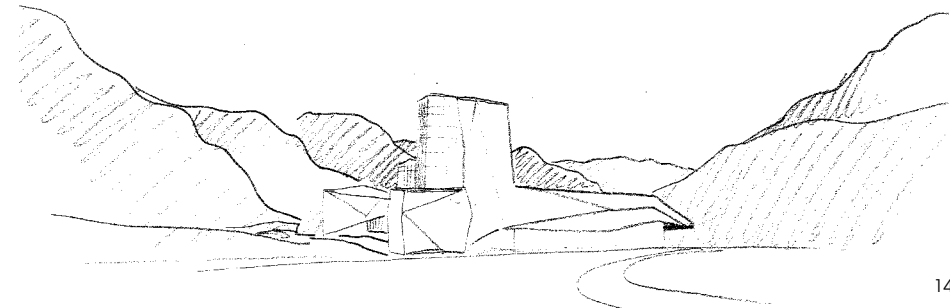
17



18



13

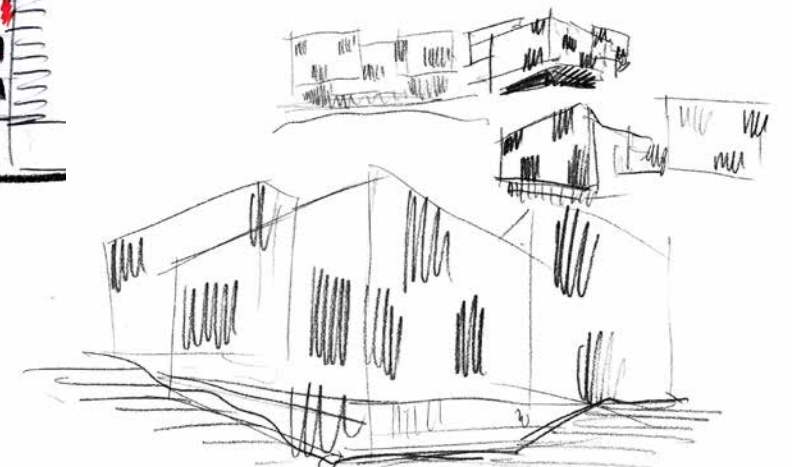


14

- 11/13 Gioiaotto
Edificio per uffici, Milano, 2014
Restauro dell'ex residence Porta Nuova
(Marco Zanuso e Pietro Crescini, 1973)
© Andrea Martiradonna
- 11,12
13- Schizzo di studio della facciata in dettaglio
- 14/16 Salewa Headquarters - Bolzano, 2011
14- Schizzo della facciata ovest
con inquadramento nel contesto paesaggistico
© Oskar Da Riz
- 15-
16- © Andrea Martiradonna



19



20

- 17/19 La Serenissima
Edificio per uffici, Milano, 2012
Restauro della ex sede Campari
(Ermenegildo ed Eugenio Soncini, 1968)
© Andrea Martiradonna
- 17,18
19- Schizzo di studio della composizione della facciata
- 20/22 Nestlé Headquarters - Milano, 2014
20- Schizzo preliminare di studio della composizione dei volumi
21,22 © Andrea Martiradonna



15



16



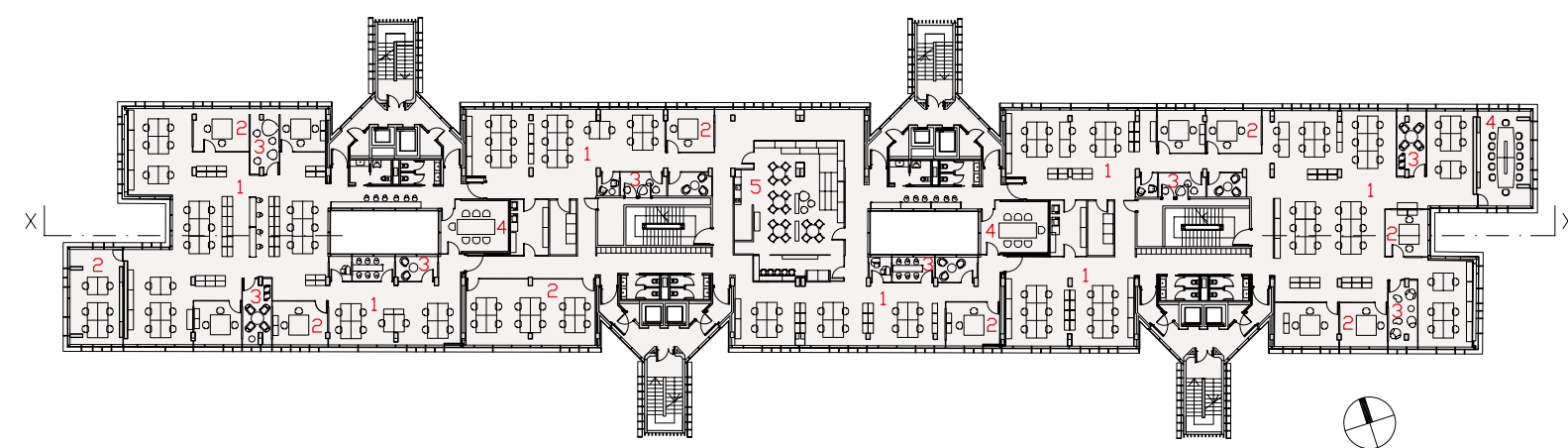
21



22



■ Sezione XX - Scala 1:600



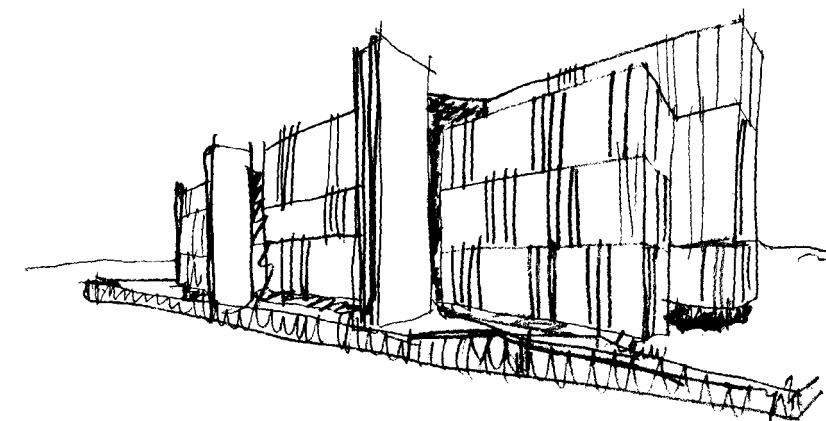
■ Pianta piano quarto - Scala 1:600

- 1- Open space
- 2- Ufficio
- 3- Ufficio dinamico
- 4- Sala riunioni
- 5- Area lounge



ENGIE HEADQUARTERS MILANO, ITALIA

■ Schizzo di studio compositivo della facciata vetrata



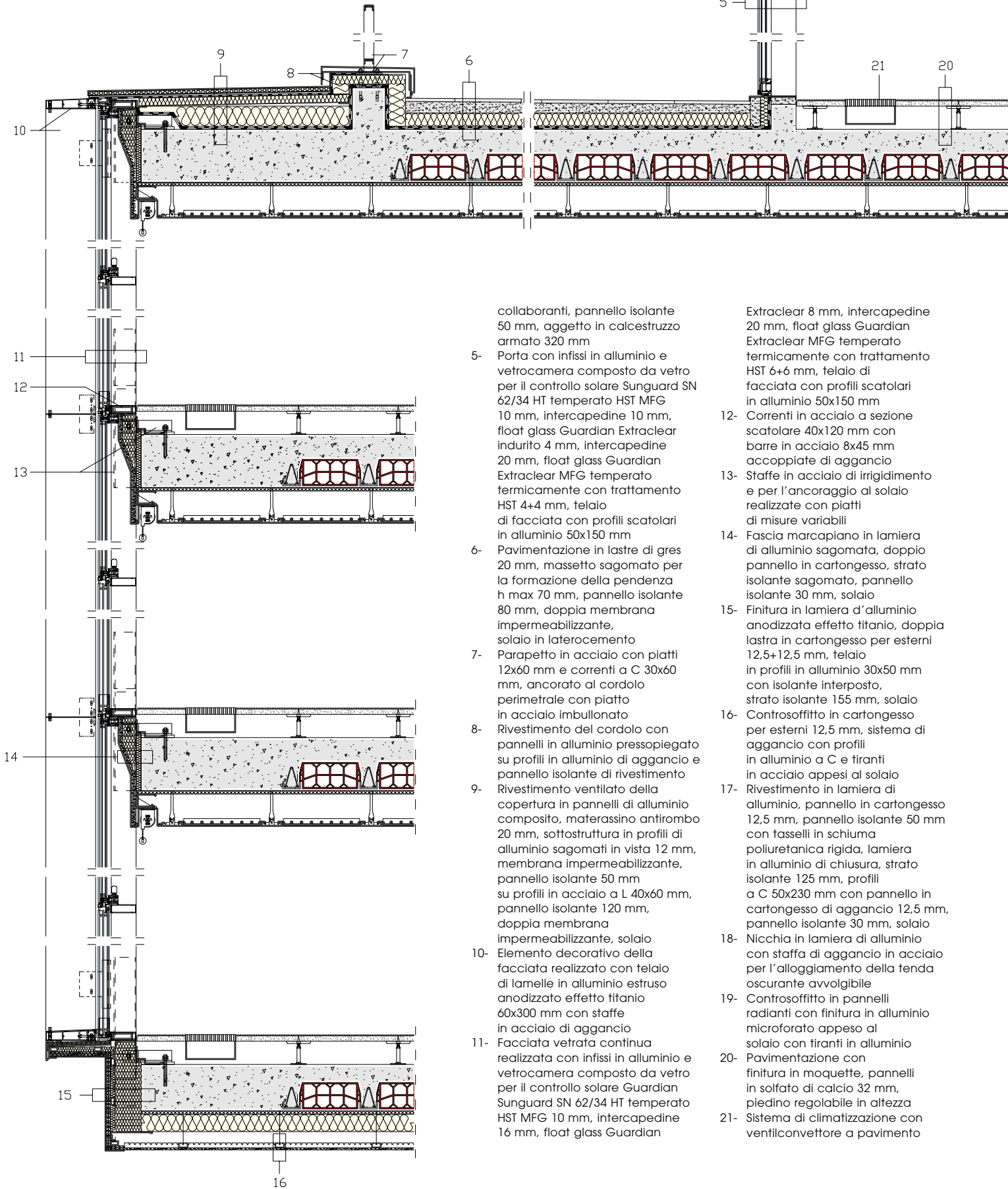
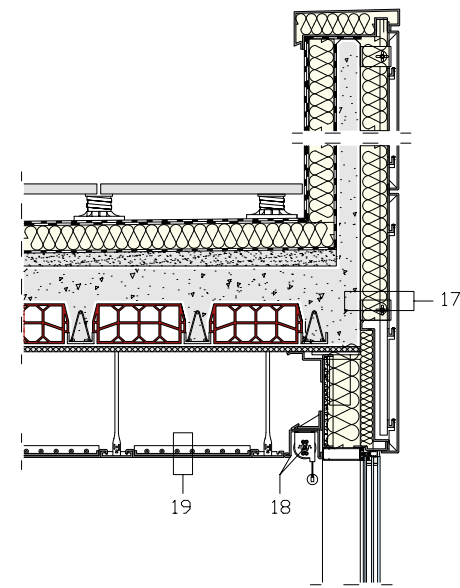
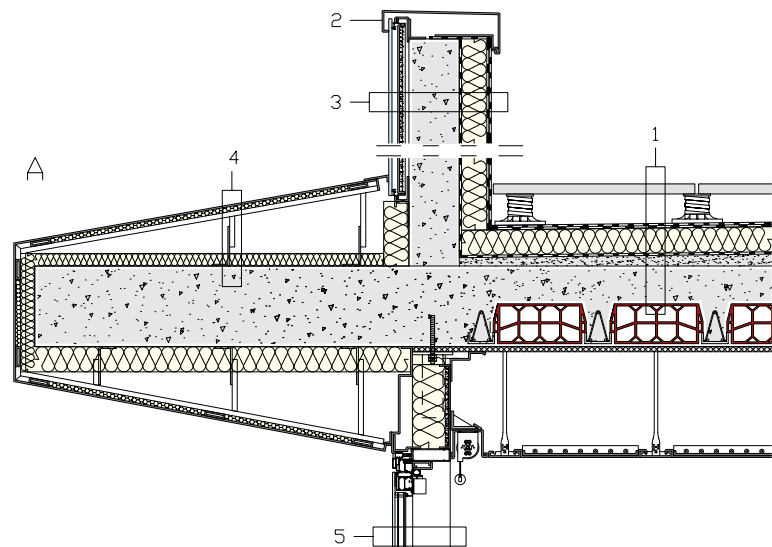
■ Vista dell'edificio prima dell'intervento



Dettaglio A: sistema costruttivo
Sezione verticale - Scala 1:30

- 1- Copertura con pavimentazione flottante in lastre di agglomerato di cemento vibro-pressato con finitura sabbata 40 mm, piedini in acciaio regolabili in altezza, doppia membrana impermeabilizzante, pannello isolante 100 mm, membrana impermeabilizzante, massetto inclinato per la formazione della pendenza, solaio di copertura in laterocemento 320 mm, intonaco intumescente 20 mm
- 2- Scossalina di protezione in alluminio pressopiegato
- 3- Vetro stratificato trasparente

- per il controllo solare Guardian Sunguard Sn 62/34 HT temperato HST MFG 12,8 mm, carter di chiusura in lamiera di alluminio piegata con lastra di cartongesso 12,5 mm, setto in calcestruzzo armato 200 mm, membrana impermeabilizzante, pannello isolante 100 mm, doppia membrana impermeabilizzante
- 4- Pensilina con rivestimento ventilato in lamiera di alluminio, telaio in profili a sezione scatolare di alluminio 20x80 mm con materassino antirimbombino interposto 20 mm, sottostruttura con telaio in profili di acciaio a sezione scatolare 20x80 mm e staffe in acciaio a L 70x160 mm



- collaboranti, pannello isolante 50 mm, oggetto in calcestruzzo armato 320 mm
- 5- Porta con infissi in alluminio e vetrocamera composto da vetro per il controllo solare Sunguard SN 62/34 HT temperato HST MFG 10 mm, intercapedine 10 mm, float glass Guardian Extraclear indurito 4 mm, intercapedine 20 mm, float glass Guardian Extraclear MFG temperato termicamente con trattamento HST 4+4 mm, telaio di facciata con profili scatolari in alluminio 50x150 mm
- 6- Pavimentazione in lastre di gres 20 mm, massetto sagomato per la formazione della pendenza h max 70 mm, pannello isolante 80 mm, doppia membrana impermeabilizzante, solaio in laterocemento
- 7- Parapetto in acciaio con piattini 12x60 mm e correnti a C 30x60 mm, ancorato al cordolo perimetrale con piattino in acciaio imbullonato
- 8- Rivestimento del cordolo con pannelli in alluminio pressopiegato su profili in alluminio di aggancio e pannello isolante di rivestimento
- 9- Rivestimento ventilato della copertura in pannelli di alluminio composito, materassino antirimbombino 20 mm, sottostruttura in profili di alluminio sagomati in vista 12 mm, membrana impermeabilizzante, pannello isolante 50 mm su profili in acciaio a L 40x60 mm, pannello isolante 120 mm, doppia membrana impermeabilizzante, solaio
- 10- Elemento decorativo della facciata realizzato con telaio di lamelle in alluminio estruso anodizzato effetto titanio 60x300 mm con staffe in acciaio di aggancio
- 11- Facciata vetrata continua realizzata con infissi in alluminio e vetrocamera composto da vetro per il controllo solare Guardian Sunguard SN 62/34 HT temperato HST MFG 10 mm, intercapedine 16 mm, float glass Guardian

- Extraclear 8 mm, intercapedine 20 mm, float glass Guardian Extraclear MFG temperato termicamente con trattamento HST 6+6 mm, telaio di facciata con profili scatolari in alluminio 50x150 mm
- 12- Correnti in acciaio a sezione scatolare 40x120 mm con barre in acciaio 8x45 mm accoppiate di aggancio
- 13- Staffe in acciaio di irrigidimento e per l'ancoraggio al solaio realizzate con piattini di misure variabili
- 14- Fascia marcapiano in lamiera di alluminio sagomata, doppio pannello in cartongesso, strato isolante sagomato, pannello isolante 30 mm, solaio
- 15- Finitura in lamiera d'alluminio anodizzata effetto titanio, doppia lastra in cartongesso per esterni 12,5+12,5 mm, telaio in profili in alluminio 30x50 mm con isolante interposto, strato isolante 155 mm, solaio
- 16- Controsoffitto in cartongesso per esterni 12,5 mm, sistema di aggancio con profili in alluminio a C e tiranti in acciaio appesi al solaio
- 17- Rivestimento in lamiera di alluminio, pannello in cartongesso 12,5 mm, pannello isolante 50 mm con tasselli in schiuma poliuretanica rigida, lamiera in alluminio di chiusura, strato isolante 125 mm, profili a C 50x230 mm con pannello in cartongesso di aggancio 12,5 mm, pannello isolante 30 mm, solaio
- 18- Nicchia in lamiera di alluminio con staffa di aggancio in acciaio per l'alloggiamento della tenda oscurante avvolgibile
- 19- Controsoffitto in pannelli radianti con finitura in alluminio microforato appeso al solaio con tiranti in alluminio
- 20- Pavimentazione con finitura in moquette, pannelli in solfato di calcio 32 mm, piedino regolabile in altezza
- 21- Sistema di climatizzazione con ventilconvettore a pavimento





CREDITI

Luogo: Milano, Italia - **Committenti:** Generali Real Estate SGR, Effepi Real Estate Fund - **Locatario principale:** Engie Italia
Completamento: 2018 - **Superficie lorda:** 12.000 m² - **Architetto:** Park Associati - **Responsabile di progetto:** Alessandro Rossi
Gruppo di progetto: Filippo Pagliani, Michele Rossi, Marinella Ferrari, Marco Siciliano, Lorenzo Merloni, Beatrice Gerli, Filippo Fagioli, Davide Pojaga, Marco Vitalini, Elena Ghetti, Alessia Serino, Fabio Calciati, Mario Frusca, Antonio Cinquegrana
Appaltatore principale: Carron

Consulenti

Strutture, impianti meccanici, elettrici e progettazione antincendio: General Planning - **Progettazione di interni:** Tetrís
Facciate: Base Serramenti - **Gestione del progetto:** Generali Immobiliare Italia SGR - **Direzione lavori e progetto per la sicurezza:** Arcadis - **Certificazione Leed:** Rina Services

Fornitori

Serramenti: Metra - **Arredo bagno:** Villeroy & Boch - **Illuminazione:** Ares, Intra Lighting - **Ascensori:** Schindler
Controsoffitto radiante: Lindner

Rivestimenti in gres porcellanato: Marazzi e Ragno

Pavimentazione in gres della hall: Mirage

Illuminazione: Ondaria Il Led Lro e Lincor Lro di Zumtobel

Vetro per facciate: Guardian Glass

Fotografie di Andrea Martiradonna, courtesy Park Associati

